

Il capo di gabinetto all'Ambiente è anche dirigente Sogin, la società che sceglierà l'area di smaltimento dei residui radioattivi

# Sardegna, scorie nucleari invece dei parchi

La Cgil: «Il piano del governo: boicottare le riserve per realizzare la maxidiscarica»

**Davide Madeddu**

**CAGLIARI** Ormai per alcuni è certo: le scorie nucleari andranno a finire nelle miniere. In quelle gallerie da dove si estraevano, sino a una decina d'anni fa galena e blenda per produrre piombo e zinco, oggi inserite nel progetto Parco Geominerario. Per i sindacati sardi il fatto che la Sogin decida di realizzare il deposito nazionale per il nucleare in Sardegna è scontato. «È tutto molto chiaro e non ci sono dubbi - dice Sergio Usai, responsabile del settore Politiche attive per lo sviluppo della Cgil regionale - questa decisione il governo l'aveva presa da un anno e mezzo, quando il ministro e il suo fido, il professor Paolo Togni (che in barba ad ogni incompatibilità è, allo stesso tempo, vice presidente della Società di gestione delle scorie nucleari e capo di gabinetto del Ministro), si rifiutavano di emanare il decreto istitutivo del parco Geominerario». Per vedere emanato il progetto che istituiva il Parco Geominerario, ossia quel contenitore riconosciuto di importanza internazionale dall'Unesco, 450 lavoratori socialmente utili avevano anche occupato per un anno una galleria e un pozzo di una miniera abbandonata. «La protesta era durata così a lungo - ricorda Usai che ha seguito in prima linea l'intera vicenda - proprio perché dal Ministero dell'Ambiente c'erano forti pressioni per evitare che venisse istituito il Parco e partissero quindi le bonifiche ambientali». Quei progetti finanziati dall'Unione europea attraverso il ministero dell'Ambiente, per cui sono pronti mille miliardi di lire da spendere in dieci anni, per recuperare le vecchie aree degradate e sistemare le centinaia di chilometri di gallerie abbandonate. «Se da un anno fossero partite le bonifiche, oggi non ci sarebbe stato il problema dello smaltimento - continua Usai - perché non si sarebbero potute interrompere le bonifiche. Oggi tutto viene messo nuovamente in discussione». I motivi sono presto detti. Le opere non sono ancora partite, la Giunta regionale del centro destra non ha

ancora fatto funzionare l'organismo di gestione del Parco, e l'assenza di qualsiasi intervento di bonifica spiana la strada alla Sogin. La società,

"vicepresieduta" da Togni, incaricata il 7 marzo di quest'anno dal presidente del Consiglio dell'individuazione di un sito in cui costruire il

deposito nazionale per lo stoccaggio e smaltimento delle scorie nucleari. Per il sindacalista sarebbe chiarito anche l'equivoco tra miniere e poli-

goni militari. «Le aree dove si andrà a smaltire queste porcherie sono le vecchie miniere sistemate vicino ai poligoni militari. Ed è per questo

motivo che il capo di Gabinetto voleva bloccare le bonifiche, sapeva già che in quelle mini ci avrebbe mandato le scorie nucleari». Una decisione

poco attuabile, come spiegano i tecnici e i geologi. «Le gallerie sono allagate - fa sapere Luca Fanfani, docente della Facoltà di mineralogia dell'università di Cagliari - ed è impensabile stoccare elementi come l'uranio nel sottosuolo».

Per evitare che l'isola diventi crocevia delle scorie nucleari, i piccoli comuni e quelli più coinvolti, hanno organizzato una vera e propria rivolta popolare. resta da risolvere però un problema. «Il pericolo - fanno sapere dalla Cgil regionale - è che si possa comprare la disperazione della gente dato che la contropartita alle scorie potrebbe essere proprio quella degli indennizzi milionari». Resta da chiarire a questo punto il problema del silenzio istituzionale. «Sorprende che il presidente dell'esecutivo Pili non abbia detto una parola contro l'arrivo delle scorie nucleari - fa sapere Antonio Calzedda, consigliere regionale eletto nelle zone minerarie - questo silenzio è senza dubbio complicato e fa subire scelte che non hanno preso i cittadini». Intanto i Comuni della Sardegna hanno promosso una serie di manifestazioni per evitare lo stoccaggio delle scorie nucleari hanno deciso di dare vita a una serie di proteste, approvando delibere in Consiglio comunale o ordinanze che vietano l'accesso e il transito di mezzi che trasportano scorie nucleari. «Il fatto vero è che questa regione è subalterna alle decisioni e al volere di Berlusconi - fa sapere Salvatore Cherci, ex parlamentare diessino e relatore della Finanziaria che ha trasformato il progetto Parco in legge dello Stato -, è una regione commissariata, e la possibilità che possano arrivare le scorie nucleari resta un fatto gravissimo». Peccato però che, nonostante la mobilitazione dei sindaci da una parte e il silenzio del Governatore dall'altra, si debbano fare i conti con le decisioni del generale Jean, presidente della Sogin. Con i poteri speciali conferiti dal premier potrà infrangere 21 leggi, tutte le ordinanze comunali e ignorare le proteste di migliaia di abitanti «pronti a scendere in piazza e a dare vita a vere e proprie sommosse».



Un bambino cerca le monete che vengono gettate ogni giorno nel fiume inquinato di Yamuna a Nuova Delhi, in India

## Sud, sette rubinetti su dieci sono a secco

Ciampi a Legambiente sull'emergenza acqua: un dramma che riguarda direttamente l'Italia

**Marco Montrone**

**ROMA** «L'emergenza idrica, causa di conflitti nei Paesi in via di sviluppo, è un tema attuale e ben noto anche in Italia». Lo denuncia il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in un messaggio inviato a Legambiente e all'Unione delle province italiane, in occasione della Giornata Mondiale dell'Ambiente, istituita dall'Onu nel 1972 e dedicata quest'anno all'acqua.

È sì, perché l'«oro blu» non rappresenta un problema solo per i Paesi sottosviluppati e desertici, ma anche per il nostro, che, come dice Ciampi, è «naturalmente ricco d'acqua, ma per fenomeni come «la dispersione lungo le reti di distribuzione e l'inquinamento delle falde», non riesce a fornire «a quasi un sesto della popolazione il fabbisogno idrico minimo durante i

mesi estivi». Nel Nord Italia si avvisa qualche campanello d'allarme per i cambiamenti climatici, causa della diminuzione della portata dei principali fiumi e laghi, ma la situazione è ben più seria nel Mezzogiorno, dove il 70,3% della popolazione convive con periodiche interruzioni nell'erogazione dell'acqua.

Legambiente (che con l'Unione delle province italiane ha predisposto incontri e riunioni di Consiglio sul problema), ha dedicato alle risorse idriche il dossier «H2 Zero». Nel Sud Italia, spiega l'associazione, 7 persone su 10 spesso aprono il rubinetto a vuoto, mentre 200 mila chilometri di acquedotti-grovia disperdono lungo la penisola 27 litri d'acqua ogni 100 trasportati. Con 980 metri cubi di prelievo minimo pro capite, l'Italia è inoltre la prima consumatrice d'acqua in Europa, terza al mondo dopo Usa e Canada. Un dato che pone il Paese fra i primi posti in quan-

to a sprechi ed errato utilizzo delle risorse idriche.

Per Legambiente esiste un «dissesto uso delle risorse»: solo il 19% dell'acqua buona, da bere, va agli usi idropotabili; gli impianti per la produzione di energia ne bevono inutilmente il 14%, le industrie un altro 19% e l'agricoltura addirittura il 48%. A questi dati vanno aggiunti gli «sprechi di denaro»: investimenti per opere inutili, mai entrate in funzione o gravemente inquinanti per le falde acquifere, come la diga sul Metramo, sulle montagne dell'Aspromonte o altre dighe-fantasma in Calabria. E ancora, i lavori Tav tra Bologna e Firenze. Questa «cattiva gestione» riduce la disponibilità d'acqua dai «naturali» 2.700 metri cubi per abitante a solo 920 metri cubi. Riusciamo ad essere poveri d'acqua in un Paese con 230 corsi d'acqua e 56 laghi definiti di portata significativa. Anche se effettivamente la suddivisione re-

gionale delle risorse è disomogenea: il 65% della disponibilità si trova al nord, mentre resta solo il 15% al centro, il 12 al sud e l'8 nelle isole maggiori.

Certo, c'è chi se la passa molto peggio. Come Zinile, 9 anni, dello Swaziland, che deve camminare ogni giorno per due ore prima di poter riempire una tanica di 25 litri d'acqua potabile. Nella zona in cui vive, sull'altipiano delle Lubombo al confine con il Mozambico, sono due anni che non piove e le sorgenti sono quasi tutte inaridite. Nel mondo 1 miliardo e 600 mila persone vivono senza acqua potabile e 12 guerre sono scoppiate per l'«oro blu». Legambiente denuncia anche la crescente privatizzazione incontrollata delle reti idriche, che porterà a un nuovo terribile divario tra ricchi e poveri. Solo chi potrà pagare avrà la possibilità di usufruire dell'acqua, dall'Onu dichiarata «bene comune di tutta l'umanità».

### AI LETTORI

Sull'Unità di ieri a pagina 7 nella scheda «la squadra del ministro», il dottor Giuseppe Leoni è stato definito responsabile della Commissione tecnico-scientifica del Ministero. In realtà è responsabile della sezione tecnica della Commissione. Ce ne scusiamo coi lettori e con l'interessato.

È ancora bloccato il recupero delle vecchie miniere, già finanziato dall'Ue con mille miliardi di lire

”

## l'intervista

**Norman Myers**  
esperto di biodiversità

**Emanuele Perugini**

**ROMA** «Se non c'è un habitat sostenibile per la natura, allora non c'è neanche per l'uomo. Invece stiamo perdendo decine di migliaia di specie ogni anno, ad una rapidità almeno mille volte più grande rispetto al passato. Ciò ci responsabilizza enormemente e fa delle generazioni attuali delle «privilegiate», che possono cioè scegliere di salvare la nostra Terra». Sono queste le parole che ha usato Norman Myers, professore presso la Università di Oxford, Berkley (California) e di Città del Capo, Sud Africa e uno dei massimi esperti mondiali di biodiversità, per aprire il suo intervento nell'aula Giulio Cesare del Campidoglio, in occasione delle celebrazioni della V Giornata Mondiale dell'ambiente organizzata dal WWF Italia.

**Perché è importante la tutela della biodiversità?**

Per spiegarlo vorrei fare ricorso ad un esempio. Noi possiamo pensare ad una serie di interventi per contrastare le piogge acide, il buco nell'ozono, il riscaldamento globale. E magari siamo pure in grado di riuscirci. Se invece una specie vivente si estingue, noi non siamo più in grado di riportarla in vita

**Quali sono le responsabilità dei paesi industrializzati?**

Le nostre responsabilità sono al-

tissime. Siamo noi con le nostre regole di mercato che alimentiamo la distruzione della biodiversità. Le multinazionali hanno interesse a convertire in pascolo e coltivazioni le aree di foresta. Alla fine degli anni sessanta abbiamo scoperto la cosiddetta «hamburger connection» e la «maniaca connection». Due modi per descrivere quel fenomeno di trasformazione

in pascoli destinati all'allevamento dei bovini che è stato la causa determinante della riduzione delle foreste nel centroamerica. Ora ci siamo accorti di una nuova minaccia «connection», stavolta le foreste asiatiche. Si tratta di quella dell'olio di palma che è ormai uno dei principali ingredienti dell'industria alimentare mondiale. In pratica ora le industrie alimen-

tari hanno aumentato la richiesta di questo prodotto soprattutto nelle aree dell'India e dell'Indonesia e le foreste locali vengono abbattute per far posto alle piantagioni di palme.

**Cosa bisogna fare per riuscire a interrompere il ciclo della distruzione della biodiversità?**

Le aree dove si concentra il maggior numero di specie, i cosiddetti

«hot spot», potrebbero essere salvaguardati con «appena» 500 milioni di dollari l'anno, un ventesimo di ciò che gli europei spendono ogni anno per i gelati. Questi soldi dovrebbero essere spesi per una serie ampia e diversificata di interventi di conservazione degli habitat naturali e di sostegno alle popolazioni locali che permetterebbero di ridurre estinzioni di

almeno un terzo. Ma continuiamo a distribuire «sussidi perversi» per 2.000 miliardi l'anno che finanziano la distruzione dell'ambiente, invece di promuovere la sostenibilità: soprattutto in agricoltura, combustibili fossili, trasporto su gomma, acqua, foreste e pesca.

**Quali sono le principali minacce alla sopravvivenza delle**

### Grandi Foreste pluviali?

Le principali sono il taglio intensivo, la trasformazione in pascoli, la costruzione di infrastrutture, ma la più consistente è quella dei 300 milioni di contadini senza terra che in ogni parte del pianeta sono costretti per la loro sopravvivenza a bruciare grandi aree di foresta. Nel 2000 sono stati più di 102mila (un'area grande come l'Italia centrale) i chilometri quadrati di foresta andati letteralmente in fumo per questa ragione, mentre il taglio intensivo ha provocato la distruzione di 32mila chilometri quadrati (due volte il Lazio) di foresta nel Sud-Est asiatico. In America Latina 5mila chilometri quadrati di foresta se ne sono andati perché trasformati in pascoli. Altre 25mila sono andati distrutti in tutto il mondo per far posto a strade e altre infrastrutture.

### Siamo senza speranza?

Viviamo in un periodo senza precedenti nella storia dell'uomo. Siamo davvero fortunati perché siamo di fronte ad una sfida cui possiamo ben dire «o adesso o mai più». Le generazioni passate non hanno avuto questa opportunità perché i problemi ecologici non avevano queste dimensioni. Le generazioni future non avranno questa stessa opportunità, perché se non agiremo noi al più presto, i nostri discendenti non avranno altro da fare che raccogliere i cocci che lasceremo loro.

In passato gli habitat erano distrutti per la «hamburger connection» che imponeva i pascoli, ora il nemico si chiama olio di palma

## «Povertà e coltivazioni uccidono le specie animali»

### Parco nazionale d'Abruzzo

#### La scomparsa degli orsi degli Appennini

**ROMA** È allarme rosso per gli orsi della Marsica. Nessuno sa con precisione quanti orsi ci siano nelle aree protette dell'Abruzzo e delle Marche e il rischio è che la specie sia ormai prossima all'estinzione. Lo denuncia il responsabile dell'ufficio ecoregioni del WWF, Fabrizio Bulgarelli.

«Esiste un serio problema - ha spiegato l'esperto a margine della Conferenza sulla Biodiversità organizzata dal WWF al Campidoglio, - in relazione agli orsi non solo del Parco Nazionale d'Abruzzo, ma in tutta l'Italia Centrale e purtroppo si tratta di un problema che rischia di mettere in dubbio la stessa esistenza

della specie». «In pratica - ha aggiunto - nessuno sa con precisione quanti siano gli esemplari che popolano gli Appennini italiani e soprattutto dove siano e come si muovano all'interno del loro stesso territorio».

Secondo vecchie stime elaborate da diversi enti di ricerca la popolazione degli orsi era stimata fino all'anno scorso in almeno 100 esemplari.

«Ora però - ha spiegato Bulgarelli - sono stati fatti altri studi secondo cui in tutto ci sarebbero non più di 30 o 40 individui isolati e la maggior parte sarebbero maschi».

Nessuna notizia sulle cause di questa drastica riduzione del numero degli orsi. «Sicuramente il bracconaggio è una delle ragioni più evidenti - ha detto Bulgarelli, - che causa ogni anno il 40 per cento dei decessi tra gli orsi, ma la verità è che non ci sono dati esatti e confrontabili che ci permettano di dare valutazioni più ragionate».

e.p.

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

## Avvenimenti

settimanale dell'altitalia

- **Inchiesta**  
Quelli che preferiscono la vacanza solidale
- **Media**  
Stanco di Murdoch l'alleato di Berlusconi
- **Tendenze**  
Il fronte ideologico di Giovane e gay

diretta da Adelberto Amico e Diego Novati



2 euro